

Serg. John
Walter

D I C H I A R A Z I O N E

Io sottoscritto, sergente Gorno Walter, fu Alfredo, classe 1917, distretto di Cremona, ex appartenente al VII° Gruppo Artiglieria Corpo d'Armata della Divisione "Acqui" dichiaro quanto segue:

Il giorno 22 settembre 1943, dopo l'eccidio della Divisione "Acqui" riuscii a sfuggire alla cattura da parte dei tedeschi e, ritiratomi sulle montagne dell'isola di Cefalonia, mi presentai presso il Comando dei Partigiani dell'ELAS i quali raccoglievano tutti gli italiani superstiti inquadrandoli nei loro reparti al fine di continuare la lotta di resistenza contro il tedesco.

Ebbi così occasione di fermarmi un buon periodo di tempo presso il Comando della VII Brigata ELAS Isole Jonie nei pressi della località di Pillaro, dove avvenivano gli smistamenti di tutti gli italiani fuggiaschi che si presentavano. Avendo quivi occasione di intrattenermi con parecchi Ufficiali e soldati italiani e partigiani scampati all'eccidio, venni a sapere che pure il Capitano Apollonio (l'Ufficiale che per primo diede ordine di fuoco e sparò sui tedeschi il mattino del 13 settembre 1943) catturato dai tedeschi nei pressi di Dilinata mentre continuava da solo a sparare in una disperata resistenza contro il nemico era stato poco dopo fucilato in un uliveto presso Dilinata insieme ad un piccolo gruppo di soldati. I particolari della sua fucilazione mi vennero riferiti da civili greci del villaggio di Dilinata, che per paura dei tedeschi si erano rifugiati sulle montagne.

I tre comandanti, Capitano Diomidis (militare) Capitano Migliaresi (politico) Capitano Fortuna (logistico) che costituivano il Comando Generale della VII Divisione Isole Jonie erano a conoscenza perfetta del comportamento di alcuni fra i migliori Ufficiali che avevano veramente dato prova di coraggio ed eroismo durante la battaglia.

Fra questi ufficiali era molto spesso nominato il Capitano Renzo Apollonio il quale, sin dall'inizio delle trattative tra il Comando Divisione Italiano e il comando germanico circa la resa e la conseguente cessione delle armi al tedesco, s'era manifestato decisamente contrario ad abbandonare le armi al nemico della Patria. E fu appunto come dimostrazione di questa sua ferma decisione che il mattino del 13 settembre 1943, tra l'unanime consenso e plauso di tutti i soldati e quasi tutti gli ufficiali

della Divisione "Acqui", con i precisi ordini impartiti alla sua batteria ed a quelle del Ten. Ambrosini e del Cap. Pampaloni seppe infliggere i primi durissimi colpi al nemico.

Parlando con il Capitano Migliaresi sul da farsi per poter liberare il Capitano Apollonio che, scampato alla fucilazione, era rinchiuso come prigioniero, travestito da soldato, nella ex caserma Mussolini, si decise d'inviare tramite il comando politico, degli incaricati ad Argostoli, per aiutarlo nella fuga e guidarlo sulla montagna di Pillaro dove si trovava il Comando. Mentre col passare dei giorni attendevo sempre più ansiosamente l'esito di questa audace missione, venni a sapere dallo stesso Migliaresi e da altri ufficiali dell'ELAS che il Capitano Apollonio, per conto suo, tramite intermediari aveva già riallacciato i contatti con il Comando ELAS e, con la piena approvazione di detto comando, s'era accordato di rimanere nell'isola sotto i tedeschi, allo scopo di fare propaganda e di organizzare gli italiani superstiti tratti come lavoratori dai tedeschi sull'isola. Il Capitano Renzo Apollonio, da allora, eravamo nella prima quindicina di ottobre 1943, rimase in costante contatto con noi e, affrontando rischi e pericoli inauditi seppe organizzare rapidamente per cellule in netta funzione antitedesca, quasi tutti gli italiani, che messi a disposizione del Comando ELAS vennero sempre considerati quali patrioti di valido aiuto; ci fornì tempestivamente informazioni circa i piani di rastrellamento, preziose e dettagliate, c'informò pure di tutti i piani tedeschi relativi alla difesa dell'isola, sull'ubicazione, entità e movimento dei reparti tedeschi, su tutte le complesse fortificazioni dell'isola, scendendo fino ai particolari.

Tutto ciò fece tra enormi difficoltà perchè oltre a guardarsi dai tedeschi, doveva stare sempre in guardia dagli italiani che non condividevano le sue idee, i quali come è risaputo non esitarono a denunciarlo alle autorità tedesche.

Si aggiunga a tale attività tutti gli atti di sabotaggio, gli aiuti in viveri, armi, munizioni e vestiario agli italiani sulle montagne, non regolarmente inquadrati nell'ELAS, ma semplicemente aggregati all'organizzazione politica EAM.

I pericoli corsi dal Capitano Apollonio furono immensi, ed appunto perciò si guadagnò la più grande simpatia e

riconoscenza da parte del comando militare e politico dei partigiani dell'ELAS.

Catturato durante un rastrellamento effettuato dai tedeschi, fui rinchiuso nelle carceri di Argostoli. Sebbene i tedeschi fossero venuti a conoscenza che io appartenevo in qualità di radiotelegrafista al comando dell'ELAS di Cefalonia non venni subito fucilato perchè essi intendevano continuare ad interrogarmi nella speranza che io rivelassi che esistevano dei punti di contatto tra l'ELAS e il Capitano Apollonio, a sua volta denunciato per attività spionistica a favore degli alleati, ma ancora a piede libero. Quando le cose si mettevano male per noi ed anche il Capitano Apollonio, il quale condivideva in tutto e per tutto le nostre avventure e pericoli, questi si recò dai famigliari di mia moglie (suddita greca) assicurando che avrebbe fatto anche l'impossibile pur di salvarmi la vita.

Io intanto attendevo nel carcere, dove languivo da oltre due mesi in attesa della sicura fucilazione. Negli ultimi giorni d'agosto 1944 mi giunse qualche vaga notizia di movimenti di truppe tedesche e di insurrezioni locali da parte di italiani.

Sempre dietro alle indiscrezioni molto vaghe venni a sapere che il Capitano Apollonio con i suoi organizzati, approfittando dell'orgasmo tra le truppe tedesche in procinto di abbandonare l'isola, prese l'immediata iniziativa di attaccare da solo; i tedeschi onde impedire loro qualsiasi atto di distruzione. Si servì a tale scopo anche degli italiani sulla montagna, che aveva fatto confluire nella zona di Kastro. La sera dell' 8 settembre 1944 sentii in giro un'infinità di scoppi, sembrava che il bastione delle carceri di Argostoli stesse per crollare. Mentre i tedeschi in ritirata stavano facendo saltare le loro batterie, gli italiani del Capitano Apollonio occupavano la zona del porto salvando la città; nello stesso tempo; altri nuclei perfettamente organizzati catturavano automezzi e depositi munizioni.

All'alba del 9 settembre 1944, mentre stavo aggrappato alle sbarre che mi separavano dalla vita, vidi sopraggiungere una 1100 mimetica con il cofano ricoperto da un drappo tricolore con stemma, seguita da quattro autocarrette con truppa di scorta.

Con mia grande sorpresa vidi balzare dalla macchina il Capitano Apollonio accompagnato da un ufficiale della gen

darmeria greca. Egli fece aprire i pesanti cancelli. Era la vita. Era la libertà. Dopo aver abbracciato sia me che Regonini, pure incarcerato per spionaggio, ci fece salire su una della macchine di scorta e ci portò via.

Posso affermare senza alcuna tema di smentita che il Capitano Renzo Apollonio con il suo eroico e patriottico comportamento dal settembre 1943 all'altto del rimpatrio, novembre 1944, ha sempre e costantemente contribuito in ogni occasione a mantenere alto ed apprezzato il nome degli Ufficiali italiani a Cefalonia. Nelle stesse file dell'ELAS egli fu sempre considerato ed apprezzato come il simbolo dell'eroismo e delle virtù patriottiche del nostro popolo.

In fede di quanto sopra

F/to sergente maggiore Gorno Walter

Cremona 26 luglio 1946